

Anarchiche italiane: Ines Leda Scarselli

ANGELO PAGLIARO

Nasce a Certaldo (FI) il 28 marzo 1906 da Eusebio e Maria Mancini. Casalinga, anarchica, viene arrestata per aver partecipato, a soli 15 anni, con il gruppo dei libertari di cui fanno parte i fratelli, agli scontri di Certaldo del 28 febbraio del 1921 scoppiati, durante la festa patronale, per futili motivi e condannata, con sentenza del Tribunale



di S. Miniato in data 26 giugno 1921, a due anni di reclusione con l'accusa di favoreggiamento, da scontarsi in una casa di correzione. L'accusa, dalla quale viene prosciolta per insufficienza di prove dalla Corte di Appello del Tribunale di Firenze, con provvedimento del 21 marzo 1922, è quella di avere rifornito di proiettili il gruppo rivoluzionario durante il conflitto a fuoco con i carabinieri da loro scambiati per fascisti che partiti da Castelfiorentino, a bordo di un camion, si dirigevano verso Certaldo. Rimasta ormai senza casa (distrutta e incendiata dalle squadre nere) con i fratelli Oscar e Tito latitanti, i genitori agli arresti, viene ospitata, per un breve periodo, a Castelfiorentino presso la famiglia di Socrate Sanesi padre di una giovane ragazza molto amica di Ferruccio Scarselli, primo fratello di Ines Leda morto, nel tentativo di fuga, per lo scoppio accidentale di una granata che teneva in tasca nel corso dello scontro a fuoco del 28 febbraio 1921. Nel 1922 si trasferisce a Roma

con la madre Maria Mancini e si ricongiungono alla sorella Ida. La famiglia Scarselli va ad abitare prima in via Flaminia al n. 397, in seguito a Monte Sacro in Via dei Prati Fiscali n. 25 e poi in Via Andrea Doria n. 48. Ines Leda trova lavoro, come mattonaia, in una ditta di piastrelle e nei primi giorni del maggio 1929, nel corso di alcuni accertamenti effettuati dall'Ufficio di Polizia dell'Esquilino, proprio in quella fabbrica sita in Via Vittorio Amedeo II al n. 13, viene arrestata, per propaganda sovversiva, insieme al proprietario Pasquale Rainone e ad altri 5 operai. Con ordinanza del 29 giugno 1929 il Giudice Istruttore presso il Tribunale Speciale concede a Ines Leda la libertà provvisoria e ne ordina la scarcerazione. Ritornata al suo lavoro, nel febbraio del 1931, un operaio della fabbrica, in modo anonimo, scrive una lettera di denuncia indirizzata direttamente «al onorevole Duce Mussolini»:

Egredo onorevole Signore Duce vi fo nota di una signorina compagna di lavoro che è molto sovversiva ossia comonista fa del propacande sovversivi dicie male del nostro duce e del governo cia la corrispondenza dal merica dal germania dal francia dal russia da tutte parti canta canzone sovversive i fratelli sono scapati dal carcere e sono in russia la sorella con il marito sono alconfini disola di Ponza. È una ragazza sovversiva il padre staaal manicomio asandonofrio le lettere che gli viencono dopo lette le brugia subite estata carcerata due volte per questa ragione...

Per Ines Leda gli anni '30 sono senz'altro i più difficili della sua vita. Dopo la morte della madre, Maria Mancini, il padre Eusebio, già condannato il 29 giugno 1921 a quattro anni di reclusione più due anni di vigilanza speciale dopo aver scontato la pena di anni quattro nella colonia penale dell'isola di Gorgona viene inviato a Certaldo per scontare i due anni di sorveglianza speciale. Non potendo trovare lavoro nel suo paese chiede di potersi recare a Castelfiorentino dove si stabilisce per due anni. Il 19 febbraio 1926, non riuscendo ad accettare il distacco forzato dalla famiglia si reca clandestinamente a Roma per ricongiungersi alla moglie e alla figlia Ines Leda ma viene rintracciato, arrestato e rispedito, con il foglio di via, a Castelfiorentino. Dopo anni ed anni di enormi sofferenze, distrutto nel corpo e nello spirito dal dispiacere per la perdita della moglie e per le angherie subite dalla famiglia Eusebio si ammala gravemente e viene ricoverato presso l'Ospedale psichiatrico S. Maria della pietà di Roma. Sarà ancora una volta Ines Leda a prestargli le amorevoli cure di cui necessita in una'assistenza continua senza trascurare il grande lavoro organizzativo e di supporto economico e psicologico agli altri fratelli di cui due rifugiati in Russia (Oscar e Tito), ed Egisto recluso in varie carceri e Ida al confino di Ponza insieme alla figlioletta Scintilla e al marito, l'anarchico calabrese Giacomo Bottino. Nel 1929 la Questura di Roma sequestra la somma di £. 1000 inviata a Ines Leda da un operaio francese per conto di Oscar e Tito Scarselli incontrati durante un viaggio di una delegazione operaia francese in Russia. Al primo sequestro ne seguirà un secondo, sempre di £. 1000, con la motivazione che tali denari non costituiscono il ricavato della vendita dell'orto e degli attrezzi da lavoro dei due fratelli rifugiati bensì vengono inviati dal «soccorso rosso». Dal 1929 al 1931 Ines Leda formula, al Ministero dell'Interno, varie richieste in carta da bollo nelle quali chiede la restituzione delle somme indebitamente trattenute dalla polizia; lo stesso Oscar, in data 2 maggio 1930, investe della questione il Console del Regno d'Italia a Odessa ma senza sortire alcun effetto. A seguito del duro e stressante lavoro anche le condizioni di salute di Ines Leda si aggravano. L'11 agosto del 1931, mentre si trova a Ponza in visita alla sorella Ida, al cognato Giacomo Bottino e alla nipotina Scintilla, confinati in quell'isola, il medico chirurgo, Dr. Giuseppe Bruzzese, le certifica un deperimento organico accompagnato da un forte stato anemico; patologie confermate in data 26 gennaio 1932 anche dal Dr. Alessandro Bernardini, medico chirurgo del Governatorato di Roma, che parla di anemia, deperimento organico di grado notevolissimo; una situazione davvero problematica per una ragazza di nemmeno 25 anni. Ma come a volte succede quando tutto sembra volgere al peggio, nella vita di Ines Leda si apre una parentesi di speranza

e di grande felicità: «la giovane anarchica alta m. 1,69 dal naso greco, bocca piccola e aspetto distinto» conosce e sposa, nello stesso anno, Virginio Federici un bell'uomo di origini abruzzesi, buono e generoso che di mestiere fa l'imprenditore. Vanno ad abitare in Via Andrea Doria dove ospitano, durante la seconda guerra mondiale, alcuni cittadini di Cassino sfuggiti ai bombardamenti e dei vicini di casa in difficoltà. Dalla loro unione nascono sei figli (quattro femmine e due maschi) tutti nati a Roma: Lidia, Franca, Francesco (deceduto il 2 agosto 2009), Ivano (deceduto a causa di una difterite nei primi mesi del 1942), Ivana e infine Mara. Virginio Federici, alla fine degli anni '30, impianta a Roma una cava di breccia e Ines Leda, nonostante avesse già quattro figli, lo aiuta nell'amministrazione e nella contabilità.

Apprende, con grande dolore, della scomparsa del fratello Tito, avvenuta nel 1933, per lo scoppio di una caldaia o di un incidente ferroviario ma continua a infondere coraggio agli altri fratelli.

Alle richieste dei fratelli circa lo stato di salute del babbo Eusebio, da anni ricoverato in un manicomio, riesce a rispondere sempre in modo rassicurante anche quando ormai Oscar dalla Russia capisce che non è più in vita e scrive «*Non ti ho mandato i saluti per il padre perché sono più che convinto che sarà morto poveretto*».

L'attività va bene, si lavora e si guadagna e considerato che Ines viene costantemente vigilata dall'Ovra che la ritiene «una donna scaltra e intelligente» la giovane coppia decide di cambiare più volte abitazione. Vanno ad abitare in Via Prati Fiscali e solo nel 1942, con i proventi del lavoro, riescono ad acquistare un villino in Via Nomentana. Ines Leda continua a ricevere le lettere spedite dalla Russia dal fratello Oscar che la informa di tutti i suoi spostamenti e delle continue richieste di rilascio di passaporto avanzate alle autorità sovietiche per poter rientrare in Italia. Si interessa anche delle questioni legali e dei ricorsi inoltrati alle autorità italiane per far sì che il fratello Egisto ottenga degli sconti di pena.

Subito dopo la Liberazione ciò che resta della famiglia si riunisce a Roma. La sorella Ida con Giacomo ed i tre figli Scintilla, Germinal e Spartaco il 5 gennaio 1947 partono per la capitale dove risiedono per soli 14 giorni; difatti, il 19 gennaio ripartono per Napoli da dove s'imbarcano alla volta di Niterói (Brasile), terra in cui approderanno il 17 febbraio. Egisto che ha rappresentato a Cosenza gli anarchici nel CLN raggiunge il resto della famiglia a Roma e in seguito decide di vivere con la sorella Ines Leda fino al 3 marzo 1993 quando, a 93 anni, muore di vecchiaia. Quando tutto sembra sistemarsi ed anche la speranza di poter riabbracciare il fratello Oscar appare realizzabile, nel maggio del 1948 il marito di Ines Leda, Virginio Federici, di ritorno da una battuta di caccia, a bordo della sua automobile, a causa della nebbia, esce dalla carreggiata e viene investito in pieno da un camion. Dopo un'agonia durata una settimana Virginio muore lasciando la moglie e cinque bambini piccoli.

Mia madre ne fu straziata – racconta la figlia Ivana – ma riuscì con la sua grandissima forza di carattere e di energia a prendersi cura di noi e a continuare l'attività del marito tanto difficile per una donna. Gli addetti del settore la chiamavano «la vedova» e in brevissimo tempo facendosi valere fu rispettata ed ammirata. Non ebbe più un affetto ed il ricordo di mio padre fu sempre vivo in lei.

E ancora: Fu una madre esemplare e ha lasciato a noi figli un dono prezioso un esempio di correttezza responsabilità ed altruismo. Con immensi sacrifici incrementò con il suo lavoro il patrimonio familiare riuscendoci a far crescere bene in una relativa agiatezza. Ovviamente il suo carattere si indurì notevolmente e bastava un suo sguardo per farci rigare dritti!

Ines Leda prende subito la patente di guida per essere autonoma e coinvolge il figlio Francesco, che ha appena 16 anni, nella gestione della ditta. Gli anni passano e Ines Leda diventa nonna di ben dieci nipoti. Questi bambini le restituiscono il sorriso ed anche il carattere, duramente condizionato dalle tristi vicende, si addolcisce moltissimo. Ormai anziana, nel 1970, decide di vendere il villino di Via Nomentana e un caseggiato che aveva acquistato con grandi sacrifici, divide equamente tra i figli il ricavato delle vendite e va a vivere in un appartamento in affitto in via Montasio insieme al fratello Egisto. La convivenza tra due personalità così diverse (Ines Leda concreta, pratica e organizzata mentre Egisto un filosofo idealista sognatore e privo di alcun senso pratico) provoca non pochi problemi. Ines ama trascorrere intere giornate in famiglia, le piace cucinare, avere la casa piena di gente. Nonostante le dure esperienze di vita ha donato tanto a tutti indistintamente non tirandosi mai indietro per aiutare chiunque ne avesse bisogno. Ines Leda, la più piccola dei fratelli Scarselli, dopo aver dedicato tutta la sua vita ad un lungo e difficile lavoro esprimendo al massimo le sue capacità di fine tessitrice di rapporti e organizzatrice attenta nella distribuzione degli aiuti materiali e psicologici a familiari, militanti anarchici e antifascisti muore a Roma, il 20 ottobre 1985, a 79 anni, per un tumore al colon.